



andando a sbattere contro un antico acquedotto; una ragazzina di buona famiglia obbligata a imbrattare di colori una grande tela; un uomo ancora giovane e dal carattere introverso che espone un'interminabile sequenza di autoritratti fotografici, uno per ogni giorno della sua vita. I tre eventi artistici immaginati nel film sono accomunati da un filo rosso: un'operazione di per sé insignificante viene confezionata in una cornice mondana, patinata, antiquaria, che la nobilita, e senza la quale non resterebbe che il caso sociale più o meno bizzarro.

Sì, anche quest'arte serve a raccontare l'oggi. Ma serve solo perché manipolata da un artista vero come Sorrentino. Infatti non siamo più in presenza di eventi artistici interpretabili *anche* con strumenti sociologici. Piuttosto, sono essi stessi il frutto di astrazioni pseudosociologiche (solitudine, identità, devianza, e chi più ne ha più ne metta), e in esse si esauriscono. Il film si conclude col protagonista Jep Gambardella finalmente fiducioso: forse inizierà a scrivere, dopo tanti anni, il suo secondo romanzo. Ma la *performance* che lo fa optare per un nuovo inizio è avvenuta fuori dal Circo Barnum delle provocazioni vuote e autoreferenziali; è assurda fin che si vuole ma è vera: è il naufragio della Costa Concordia all'Isola del Giglio.

*In alto: pagina dal Quarto Vangelo di Decani (particolare), sec. XV, Decani, Monastero.*